

Torna al Flavio "La vera storia di Ettore Majorana" Il mistero di una scomparsa

Quali pensieri avranno agitato l'animo del giovane Ettore Majorana, quando nel 1938, ad appena 32 anni, decise di svanire nel nulla, rinunciando alla fama, al successo, agli onori accademici? Non doveva far altro che raccogliere i frutti della sua mente geniale e invece ha rinunciato a tutti e tutto. Dove è andato a finire quel ragazzo di via Panisperna che aveva collaborato con scienziati come Fermi, Pontecorvo, Segrè? Ma soprattutto, quali sono state le ragioni del suo gesto? Proprio a questa ultima domanda ha cercato di rispondere Franco Venturini con "La vera storia di Ettore Majorana", lo spettacolo da lui scritto e diretto, che, visto il

successo ottenuto nelle scorse settimane, tornerà in scena al Teatro Flavio di via Crescimbeni 19 dall'11 al 28 marzo.

Sul palcoscenico due soli attori, lo stesso Venturini e la brava Chiara Conti, impegnati in un dialogo che spesso diventa monologo dell'incomprensione e dell'incomunicabilità. Ognuno è chiuso nel suo mondo impenetrabile all'altro, mentre Majorana si interroga sul ruolo della scienza e sul destino dell'umanità. Al crocifisso, fulcro dell'intera scena, il fisico apre la sua anima e in quell'intimo colloquio esplicita le sue paure per le catastrofi che insidiano la sopravvivenza stessa della specie.

Quali siano i risultati dello scempio operato sulla natura dalla dissennata e superba azione dell'uomo ce lo spiega Venturini nelle sue note di regia: "si parla di inquinamento ambientale, di mutazioni genetiche, di programmazione delle nascite in stile nazista, di armi di distruzione di massa, di manipolazioni genetiche, di uomo bionico, di mostri creati in laboratorio utilizzando cavie animali e umane. Allora mi sono chiesto: perché accade ciò? Per amore della scienza? Solo e unicamente per amore della scienza?" Uno spettacolo fuori dal comune assolutamente da non perdere.

Alessandro Venditti



Nei primi anni di Roma capitale, molti beni espropriati alle Clarisse del convento di San Lorenzo in Panisperna vennero trasformati in istituti scientifici universitari, sottoposti al ministero della Pubblica Istruzione. Nella stessa area fu decisa la costruzione del nuovo Istituto Fisico, sulla cima del Viminale, presso le strutture dell'ex coro delle monache e del campanile, dove però erano presenti numerosi resti di costruzioni romane. A nulla valsero le proteste dell'archeologo Rodolfo Lanciani, e la palazzina venne edificata tra il 1877 e il 1880, sotto l'attenta supervisione di Pietro Blaserna, che dal 1872 ricopriva la cattedra di Fisica Sperimentale e con la spesa di 100 mila lire.

La palazzina, in un sobrio ed elegante stile umbertino, ha una pianta a forma di ferro di cavallo. Sul pianterreno, rivestito esternamente in blocchetti di tufo, si innestano i due piani superiori, digradanti. L'ingresso posteriore, dalla parte di via Balbo, è preceduto da un piccolo spiazzo decorato da una fontana. Il portale è affiancato da due antiche colonne del IV secolo, forse rinvenute nell'area, sormontate da capitelli corinzi a foglia d'agave. A sinistra del portale, una targa in marmo rende nota l'altitudine del luogo: 51 - 52 metri sul livello del mare.

La sistemazione del giardino suddiviso in aiuole che si vede tuttora davanti all'ingresso principale faceva parte della originaria progettazione. Vi furono piantati



Fu reso famoso dai "ragazzi di via Panisperna"

L'Istituto Fisico in cima al Viminale

alberi di magnolie, pini e lecci, che andarono a integrare il vicino giardino dell'Istituto di Botanica. I due ingressi sono raccordati internamente da un vestibolo con volta a botte. Due scale rivestite in marmi poveri e con ringhiere in ferro battuto conducono ai piani superiori: la più piccola si trova a destra del portone posteriore, la più grande, presso l'ingresso principale, termina al primo piano. Al piano terra furono siste-

mate, su indicazione dello stesso Blaserna, le aule per l'insegnamento teorico e pratico. La più grande, detta "l'Anfiteatro", una delle più ampie e funzionali dell'epoca, con un'ottima acustica e una perfetta visibilità, era destinata alle lezioni per gli studenti di fisica matematica e di ingegneria, oltre che a conferenze e seminari. La "Piccola Scuola", di dimensioni inferiori, era riservata ai corsi di matematica per chimici e a quelli di fisica del

secondo biennio. Ancora al pianterreno, erano sistemate le sale per le esercitazioni di laboratorio, la camera del manometro e l'officina meccanica.

Nel seminterrato c'erano la camera delle pile e un impianto per la produzione di corrente continua, che sfruttava la caduta dell'acqua da undici cassoni sistemati in soffitta. Al primo piano si trovavano la biblioteca, la direzione didattica, la Camera elettrica, la Camera

chimica, il Gabinetto per gli strumenti di precisione, l'Ufficio Centrale del Corista Normale.

L'Istituto era fornito delle apparecchiature più moderne dell'epoca.

Appena l'edificio fu ultimato, nel 1881, l'Istituto vi si trasferì dalla storica sede del Palazzo della Sapienza. Molteplici le iniziative di Blaserna per far conoscere le scoperte più significative del tempo.

Grande risonanza ebbero le

conferenze sul radio tenutesi tra il 1897 e il 1899 alla presenza della regina Margherita.

Blaserna avrebbe diretto l'Istituto fino alla sua morte, avvenuta nel 1918. Gli successi il professor Orso Mario Corbino, il cui grande merito fu quello di riconoscere il grande valore di un giovane fisico, Enrico Fermi, che diventerà il primo professore di Fisica Teorica in Italia. Poi verrà Franco Rasetti, con la cattedra in Spettroscopia. Tre studenti di Ingegneria passarono, nel giro di poco tempo, a Fisica: Emilio Segrè, Edoardo Amaldi ed Ettore Majorana. Era il primo nucleo di quei "ragazzi di via Panisperna" o "ragazzi di via Panisperna" che collaborarono a scoperte che avrebbero cambiato il corso della storia. Nel 1934 si aggiunsero al gruppo Bruno Pontecorvo e Oscar D'Agostino. Furono anni intensi ma brevi. L'Istituto venne trasferito nella Città Universitaria, inaugurata nel 1935 e nel 1937 l'edificio tornò al Ministero dell'Interno.

Un anno dopo, la sorte di uno dei "ragazzi di via Panisperna" assunse i toni del mistero. Ettore Majorana spariva nel nulla, all'età di 32 anni. Del tutto vani i tentativi di ritrovarlo, molte e disparate le ipotesi sulle ragioni di quella scomparsa. L'edificio ospiterà il centro studi e ricerche intitolato a Enrico Fermi e il Museo di Fisica.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso

A tavola con gusto...romano

Il re degli ortaggi: sua maestà il carciofo

E' tempo di carciofi. Il mercato ne offre per tutti i gusti e per tutte le tasche, ma certo i più pregiati sono quelli romaneschi, grossi e tondeggianti. Meglio ancora se si può trovare qualche cimarolo, ossia proprio il fiore centrale di ogni pianta. I romani usavano i carciofi sia a tavola che come medicinale, sfruttandone le qualità diuretiche, leggermente lassative e stimolanti delle funzioni epatiche. Il nome, però, viene dall'arabo harsciof, o al-kharshuf, che significa spina di

terra e pianta che punge.

Se vari sono i modi di cucinare la gustosa infiorescenza, una delle ricette più semplici e di sicuro effetto è quella dei carciofi alla romana. Una volta scelti i carciofi freschi e sodi, occorre pulirli con un coltellino ben affilato, togliendo le foglie interne più dure e poi tagliandone le altre con un movimento a spirale dal fondo alla cima. Anche il gambo va pelato e poi tagliato a circa due centimetri. A questo punto occorre allargare le foglie al

centro per controllare la presenza dell'eventuale barbetta o pelo che affligge i carciofi specialmente dalla fine di aprile e che deve essere tolta con cura. Nello spazio appena creato in mezzo al carciofo si introduce un trito di aglio, prezzemolo, mentuccia, sale e pangrattato. Si mette un po' d'olio sul fondo di un tegame e vi si pongono i carciofi con la parte del gambo rivolta verso l'alto, facendo attenzione che vi stiano abbastanza stretti. Si fanno rosolare per un paio

di minuti, quindi si salano e si aggiunge acqua fino quasi a coprirli. Si mette il coperchio e si lasciano cuocere a fuoco lento per una mezz'ora, controllandone la cottura pungendoli con una forchetta. Vanno serviti caldi e cosparsi con il fondo di cottura.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle



15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

cinziadalmaso@yahoo.it